

INTERVISTA ALLA NONNA RINA

La mia cara ed anziana bisnonna, dai capelli bianco candido, dagli occhi marrone scuro e dal cuore d'oro, mi ha raccontato alcuni suoi ricordi riguardanti la Seconda Guerra Mondiale, più precisamente il Giorno della Liberazione (25 Aprile 1945).

«Mi chiamo Rina, ho 89 anni. Sono nata a Reggio Emilia il 19 gennaio 1928. Il giorno della Liberazione mi trovavo in un paesino lontano due o tre chilometri dal fiume Enza, ma, sinceramente, non ricordo cosa stessi facendo... A quel tempo, quando avevo 17 anni, si sperava MOLTO che la guerra finisse, anche prima del 25 aprile, anche se nel mio paese la guerra è finita il 23, il 24 sono tornati i fascisti e i Tedeschi e il 25 aprile sono arrivati i liberatori.

Quando ho saputo che la guerra era finita, ho festeggiato con canti, anche se io sono stonatissima, ma mi piaceva ascoltare gli altri che cantavano per manifestare la gioia della fine della guerra. Avevo tanti amici e famigliari che vi hanno preso parte, per primo mio marito Ezio, che a quel tempo era il mio fidanzato... Quando è andato in guerra aveva 23 anni.

Durante la guerra, per fortuna, non ho mai perso nessuno di così vicino... tanti amici, tanti giovani sono morti e allora si partecipava tutti al dolore di ognuno, dato che nei paesi piccoli ci si conosceva un po' tutti..

Per fortuna, non avendo partecipato alla guerra in prima persona, non mi hanno mai costretto a uccidere qualcuno... Quando c'erano i bombardamenti stavo nel cortile a guardare gli apparecchi americani che passavano... Perché dovete sapere che gli Americani sono venuti a bombardarci prima di finire la guerra, eh! Cosicché avevamo i Tedeschi che ci bombardavano da una parte e gli Americani dall'altra... non sapevamo più chi fosse il nemico... Non avevamo un rifugio particolare dove nasconderci e dove poter essere al sicuro, se non sotto al tavolo, magari... ma a quel tempo non avevamo nessun tipo di protezione, soprattutto nei paesini come il mio. Nonostante ciò, non mi sono mai sentita in pericolo... ero spericolata e non avevo paura... ASSOLUTAMENTE... Almeno quando andavo a dormire non sentivo spararmi sotto la finestra, perché avevo un sonno molto pesante.

Io personalmente non sono mai stata una staffetta o partigiana, anche se in casa ne avevo tre: il mio fidanzato Ezio, suo fratello Renato e mia sorella Isaura. Lei era una staffetta della 76^a brigata, una di quelle che operava a casa, clandestina, insomma... A quel tempo c'erano i Garibaldini che facevano parte dei partigiani clandestini. Anche il fratello di mio marito faceva parte della 76^a brigata; mio marito,

invece, ha fatto parte di più di una categoria, ma in ultimo era un garibaldino e faceva parte della 144^a brigata Garibaldi che si chiamava “Brenno Casini”.

Ezio, come tutti i partigiani d'altronde, ha messo la vita in pericolo per la salvezza del popolo, per togliere la dittatura dei Tedeschi e dei fascisti che si sostenevano l'un l'altro... Altri addirittura sono stati portati nei campi di concentramento, che, per mia fortuna, non ho mai avuto occasione di testare, se non in visita turistica, anni dopo...

Non mi è mai capitato di ospitare a casa mia un soldato né di incontrare persone particolari dopo la guerra, se non quando una notte si sono riuniti il gruppo della montagna e quello della pianura della 76^a brigata e hanno organizzato la distribuzione di 3000 forme di formaggio Grana Parmigiano Reggiano a tutti i paesi limitrofi come Barco, Bibbiano, Montecchio, Cavriago, ecc... A Barco ne hanno dato una forma per uno dopo la fine della guerra.

Durante la guerra l'alimentazione era molto scarsa... chi aveva i soldi comprava al Mercato Nero, io, che non ne avevo molti, utilizzavo la tessera, tramite la quale tu andavi in queste botteghe che ti distribuivano il mangiare variando il tipo di alimento... La tessera era l'unico modo per ottenere da mangiare, pagandolo anche a prezzo molto più basso rispetto a quello del Mercato Nero, dove ti facevano spendere un occhio di bue per acquistare qualcosa da mangiare!

Quando ero ragazzina, durante la guerra, facevo la domestica in servizio nelle famiglie ricche e mangiavo con loro, anche se il cibo non abbondava. In casa eravamo in tre sorelle... mia mamma andava a servizio dai contadini, faceva la bracciante agricola per mantenerci, dato che mio padre è morto quando avevo 6 anni. Se stringo gli occhi lo vedo ancora, sul pianerottolo, che scende le scale... Per colpa del troppo lavoro, una notte si è sentito male e lo hanno portato in ospedale, perché, nonostante la febbre, era andato comunque a potare le viti nei campi. Quando era tornato a casa, aveva mangiato le tagliatelle in brodo, preparate da mia mamma, e, a causa della troppa fretta, gli era venuta la peritonite... Dopo quattro giorni, a 36 anni, è morto.

Dopo 6 mesi dalla fine guerra, quando avevo ancora 17 anni, mi sono sposata con il mio fidanzato Ezio. Sono entrata nella famiglia della mia cara suocera invalida, poverina, che aveva bisogno di una persona che la accudisse, che facesse i lavori di casa e quello che era necessario per la famiglia.

L'8 settembre 1943, quando c'erano da una parte i fascisti e dall'altra i Tedeschi, mio marito è scappato dal militare. Caduto il Fascismo, nel luglio del '43, i Tedeschi sono venuti a invadere l'Italia, anche se una parte di fascisti è rimasta con loro e l'altra si è separata, cercando di difendersi come

potavano, formando le brigate partigiane che, andate in montagna, hanno fatto gli ultimi due anni di guerra civile. Era una guerra per salvare l'Italia e gli italiani, invasi dai Tedeschi e dai fascisti.

Insomma, fino al '45 la guerra è continuata tra fascisti e partigiani; gli Italiani non volevano più saperne nulla della guerra... Non volevano più essere vittime come lo erano state fino a quel momento, ma, per fortuna, dopo la guerra è iniziata la democrazia e la libertà tra i popoli... Io non ho partecipato alla guerra in prima persona, ma con il fatto di avere tre partigiani in casa, ho sempre vissuto intorno a loro cercando di salvarli come potevo, per esempio facendo la guardia e avvisandoli nel caso vedessi nei dintorni qualche tedesco...

Dopo la guerra, sia mio marito che suo fratello sono rimasti invalidi, anche se non sono stati riconosciuti con pensione di invalidità. Mio marito è stato arrestato prima della fine della guerra e prima di entrare nei partigiani. L'hanno strinato, bruciato, picchiato... quello che hanno potuto glielo hanno fatto. Io sono diventata vedova di guerra e mio figlio orfano di guerra, solo dopo otto anni che lui era morto! Mio cognato, invece, è deceduto circa dopo vent'anni dalla morte di mio marito, non essendo così invalido come suo fratello, che, oltre ad essere stato picchiato, bastonato sulla schiena con dei sacchi di sabbia che gli hanno rovinato i polmoni e strinato con dei ferri ardenti sul collo, soffriva anche di asma e quando è morto aveva ancora i segni delle bruciature dietro al collo...

Concludo dicendo che al giorno d'oggi i giovani vogliono tutto e subito, invece noi, in passato, abbiamo faticato ad avere poco e in tanto tempo. La vita è cambiata in meglio, sicuro, anche per me che ora ho 89 anni».

Sabrina Baldi Forti